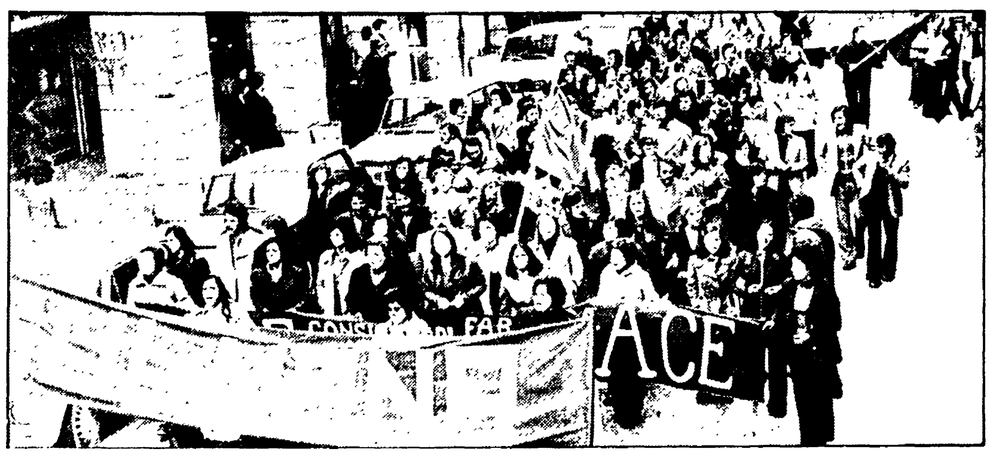
Sotto accusa a Sulmona la fabbrica di compon enti elettronici della multinazionale Siemens

Uccise dal cancro due operaie Lavoravano con miscele fuorilegge

Marilena D'Annibale è morta sabato scorso dopo sei mesi di malattia - Maneggiava un liquido composto di toluolo - L'altra si è ammalata durante il lavoro - L'agghiacciante relazione del laboratorio chimico dell'Aquila



NELLA FOTO: Una recente manifestazione delle operaie dell'ACE di Sulmona

Nostro servizio

SULMONA (L'Aquila) — E' morta sabato 4 giugno, dopo sei mesi di malattia, lo stesso giorno in cui l'INCA di Sulmona inoltrava all'INAIL un ricorso per farle riconoscere la «malattia professionale». Si chiamava Marilena D'Annibale, aveva 34 anni, di cui sei passati nel reparto MESA dell'ACE di Sulmona, a maneggiare una «lacca» contenente (è stato accertato dal laboratorio chimico provinciale) l'80 per cento di toluolo, un idrocarburo aromatico, «accertato cancerogeno», come ha detto un chimico. E di cancro è morta, Marilena, «neoplasia epatica primitiva» il termine medico.

L'INAIL le aveva scritto, il 30 maggio, mentre lei già agonizzava in ospedale: «Spiace comunicare che nessuna assistenza potrà esserle prestata in quanto si ritiene che la malattia epatica denunciata dalla S.V. non sia stata causata dalle sostanze con le quali è entrata in contatto col lavoro svolto». Ma l'INCA, e prima ancora il consiglio di fabbrica e le compagne di lavoro, quasi tutte colpite da gravi disturbi, non sono dello stesso parere.

«Calda e secca»

Il reparto MESA è un piccolo reparto dell'ACE, vi si costruiscono transistori che hanno bisogno, per la loro lavorazione, di una temperatura particolare, «calda e secca», «tanto calda e secca — dice un'operaia — che rischiamo di soffocare»: ma questo è un meno. Nel reparto esiste una macchina per il bagno dei circuiti di transistori, al centro della macchina una vaschetta in cui un'operaia (e da sei anni questa operaia era Marilena) versa da una boccetta un liquido, la «lacca», appunto. Il liquido manca di etichetta e neppure i capi-reparto sanno di cosa si tratti; viene dalla Germania e tanto basta. Ma quando Marilena si ammala, dopo aver accusato per mesi nausee e vomito, quando gli occhi le si fanno gialli e le stesse compagne di lavoro la invitano ad andare dal dottore, quando la diagnosi (immediata) è di tumore, il consiglio di fabbrica si chiede cosa c'è nelle boccette e chiama i tecnici del laboratorio chimico provinciale dell'Aquila, che prelevano il liquido misterioso e lo analizzano.

Il responso viene alla metà di febbraio, 4 mesi fa, accompagnato da una relazione che è quasi un atto d'accusa, e che viene inviata dal laboratorio stesso al medico provinciale, all'assessore alla sanità della regione, all'ufficiale sanitario di Sulmona, alla ditta ACE. La relazione è precisa, neutralmente agghiacciante: «Nel reparto dove è installata una macchina per "deposizione lacca" si riscontra che le operazioni che in essa intervengono sono portate avanti con criteri largamente artigianali, che comportano il ricambio del relativo solvente in vasca, attraverso la immissione manuale dello stesso dall'esterno da parte dell'operaio addetto. Considerando che detta manovra avviene con frequenza di rinnovo di ore 1,30 circa, si può arguire quanto sia precaria per la diffusione nell'ambiente dei vapori del solvente medesimo».

E del solvente, cosa dicono gli insospettabili chimici del laboratorio provinciale? «Si è rivelato contenente una alta percentuale di toluolo e di metiletilchetone. Il prodotto non è regolamentare». La analisi acclusa precisa che di toluolo ne è stato trovato l'80 per cento, di metiletilchetone il 15 per cento, di benzolo, solo qualche traccia. La legge del '63 parla chiaro: al massimo il toluolo, quando è usato per «rivestimenti», può essere presente in quantità del 45 per cento; la legge non lo dice (colpevolmente non parla del tipo di lavorazione), ma è certo che anche quel 45 per cento non andava preso «con le mani». (Per non dire che quando il toluolo non serve per i rivestimenti può essere presente solo nella percentuale del 5 per cento).

Marilena invece, ogni ora e mezza, per sei anni, apre con le mani le boccette, versa il contenuto nella vaschetta, respira i vapori nauseabondi, a volte si sporca con la lacca: comincia ad accusare purriti alle mani, nausea, vomito, giramenti di testa, alla fine diventa tutta gialla «I sintomi di Marilena — dice Angelica Balassone, un'altra operaia del reparto MESA — li abbiamo in parecchie, direi quasi tutte: principalmente i giramenti di testa, le palpitazioni, il vomito e la nausea. Ma c'è chi accusa sonnolenza e i chimici del laboratorio provinciale ci hanno detto che i vapori di toluolo possono darla. Un'altra operaia dice che quando arriva nel reparto è lucida, dopo un po' comincia a scordarsi le cose, anche le più semplici. Mi sono fatta visitare, mi hanno detto che è il sistema nervoso. Io sarò anche nervosa, ma possibile che in quel reparto ci capitano solo ragazze nervose?».

Sorge il dubbio

D'altra parte il toluolo, non è un mistero, insieme agli altri idrocarburi aromatici, è incluso nella «nuova tabella delle malattie professionali dell'industria» del 1975, al n. 30 ed è annoverato tra le sostanze come potenziale causa di «neoplasia». Sorge anche il dubbio che il toluolo possa avere a che vedere con la morte di un'altra operaia che ha lavorato al MESA: Maria Carretta, d. 26 anni, morta lunedì scorso, il 6 giugno, aveva anche lei, il tumore, ma nessuno l'ha messo in rapporto con l'ACE, perché dall'ACE se ne era andata da 4 anni, preoccupata da gravi disturbi che accusava. Chiedeva spesso di cambiare lavoro, alla fine ha preferito perdere il posto; non stava alla macchina, ma i vapori li respirava anche lei, come l'altra novantina di operaie che, in due turni, in un locale di meno di 50 metri quadrati, stanno incollate ai microscopi.

Dopo la relazione del laboratorio chimico, l'ACE ha messo in piena funzione due aspiratori che sotto una cappa, sono destinati a portare via dall'ambiente i vapori di toluolo e metiletilchetone; ma prima dell'iniziativa del consiglio di fabbrica, di aspiratori ne funzionava uno solo e neanche sempre.

Dice Umberto Carelli del consiglio di fabbrica: «A noi appare estremamente preoccupante il caso di questa lavoratrice che ha lavorato con sostanze dichiarate non conformi alla legge. Abbiamo preso anche contatti con vari medici i quali sono disponibili ad esaminare la situazione. Ci meraviglia che gli enti investiti del problema quasi 4 mesi fa, dopo le analisi, finora non risulta che abbiano assunto iniziative. E' ipotizzabile a questo punto che ci siano irregolarità da parte dell'azienda ed anche estrem. di reato: stiamo esaminando la possibilità di muoverci anche in questo senso».

Nadia Tarantini

ACE, fiore all'occhiello delle clientele DC

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Adriatica componenti elettronici, Sulmona, stata.e 17, Km. 7, capitale sociale 500 milioni, mano d'opera prevalentemente femminile, occupati attualmente 1015 unità: produzione transistori ed altri componenti elettronici. Questa la scheda della fabbrica sotto accusa.

Insediata a Sulmona intorno alla metà degli anni 60, usufruendo degli incentivi per gli investimenti nel Mezzogiorno, l'ACE, classica società di comodo creata per nascondere il colosso multinazionale della Siemens tedesca e stata il fiore all'occhiello — insieme alla Fiat, insediatas, nella valle Peligna nel '72 della politica clientelare della DC locale; il salario delle operaie sino all'abolizione delle «gabbie» nel 1969 partiva da una media di circa 12 mila lire mensili per arrivare ad una massima nel '69 appunto, di 50 mila lire mensili; attualmente tocca la media nazionale a prezzo, però, di lotte lunghe ed estenuanti.

Sin dall'inizio le operaie hanno dovuto combattere per difendere il proprio posto di lavoro. Nel '71 la fabbrica fu occupata 13 giorni per protestare contro lo smantellamento di alcuni reparti.

Per quanto riguarda la tutela della salute sul posto di lavoro, non c'è mai stato un controllo accurato, soprattutto a causa dei legami dei quali i dirigenti godevano con i notabili democristiani in Abruzzo. I ritmi sfibranti di produzione sono stati comunque causa certa di scoliosi, forti abbassamenti della vista per le operaie addette ai microscopi, allergie, nausee, capogiri, sintomi di intossicazione. Molti anche gli aborti «bianchi». Ma su tutte le malattie professionali non si può dare una documentazione precisa perché le operaie hanno paura di parlare di questi gravi fatti, per il timore di perdere il proprio posto di lavoro.

Grava su loro, infatti, il peso di una politica di intimidazione e repressione antisindacale condotta dalla direzione aziendale usando ricatti personali, spostamenti arbitrari nei vari reparti, licenziamenti pretestuosi, denunce alla magistratura palesemente infondate. Contro questa pesante attività intimidatoria si batte il consiglio di fabbrica, che però solo in questi ultimi tempi è riuscito a dare incisività alla propria azione.

Maurizio Padula

Rivendicato a Losanna dall'assemblea del Consiglio dei Comuni d'Europa

Un ruolo a Enti locali e Regioni nelle scelte politiche dell'Europa

Presenti 2.800 sindaci e amministratori comunali e regionali — Una maggiore partecipazione condizione per superare i «verticismi» della Comunità

Dal nostro inviato

LOSANNA — Che ruolo possono avere le Regioni e i poteri locali nel processo di costruzione europea? L'interrogativo e sul tappeto della dodicesima sessione dell'assemblea del consiglio dei comun. d'Europa che il presidente elvetico Furgler ha dichiarato aperta ieri sera, sulle rive del lago Lemano con un breve indirizzo di saluto agli oltre 2800 sindaci e amministratori provinciali e regionali provenienti dai nove paesi della CEE, dall'Austria e dalla Svizzera.

Il quesito e tutt'altro che accademico e bisogna aggiungere che viene posto con encomiabile scelta di tempo. Importanti scadenze battono infatti alle porte. Se non ci saranno rinvii — eventualità non troppo improbabile — nel maggio o giugno dell'anno prossimo dovrebbero svolgersi le elezioni del Parlamento europeo, concordamente definite una tappa di grande rilievo verso l'unione del vecchio continente. La consultazione a suffragio universale e diretto dovrebbe segnare una svolta nel tormentato e difficile processo di integrazione comunitaria.

Ma nessuno, naturalmente, si illude che sia sufficiente chiamare gli europei alle urne ed eleggere un Parlamento sovranazionale, sia pure dotato di poteri ben più ampi dell'attuale, per liquidare automaticamente i peccati di «verticismo», gli errori e le diffidenze che la CEE ha accumulato in questo suo primo ventennio di vita. Anche se è indubbio che le elezioni saranno un'occasione per rilanciare l'idea comunitaria su basi nuove e che un Parlamento eletto avrà maggiore autorità, occorrerà comunque un più ampio concorso di sforzi e di volontà per far uscire la comunità dalla crisi e per garantire uno sviluppo di tipo veramente democratico.

E' qui che si inserisce il discorso sulle Regioni e sugli enti locali, che è in sostanza, il discorso della partecipazione. La sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE), che è un organismo volontario, ma elaborato una tesi che tende a valorizzare al massimo la funzione delle autonomie locali in quanto interpreti più dirette delle reali esigenze delle popolazioni. Finora le differenze fra aree forti e aree deboli della Comunità sono aumentate anziché attenuarsi, spesso le scelte fatte a Bruxelles hanno tutelato interessi di parte accentuando gli squilibri. L'AICCE ritiene che la via per superare questi «vizi» e per evitare il pericolo delle chiusure autarchiche e nazionalistiche stia nella possibilità di dare voce su scala sovranazionale alle reali esigenze sociali ed economiche delle comunità locali.

E' la proposta, cioè, di un rapporto diretto tra le Regioni e la CEE in modo che le regioni, attraverso di esse i comuni e gli altri poteri locali, possano partecipare alla elaborazione delle scelte di politica comunitaria. Seguendo questa strada, quella «coscienza europea» che è finora mancata potrebbe diventare un fatto di massa, e l'ipotesi di una «pianificazione europea» diventerebbe credibile e anche attuabile perché sostenuta da un larghissimo consenso popolare. Il movimento sindacale dei lavoratori integrato su scala continentale, e l'altro pilastro a cui si affida il compito di realizzare un'Europa che «non solidifica l'esistente», ma vuol costruire una «società nuova».

Nella sua relazione introduttiva all'assemblea, Maurice Faure, che fu uno degli estensori del trattato di Roma, ha detto che la comunità appare «invischiata nelle sabbie mobili»: l'Europa politica e una «non realtà», e «se le elezioni non risveglieranno l'opinione pubblica, questo obiettivo sarà mancato». La seconda relazione, sulla partecipazione dei cittadini alla vita politica locale, è stata tenuta dal consigliere nazionale elvetico Bernard Dupont.

Pier Giorgio Betti

I finalisti del «Viareggio»

ROMA — La giuria del Premio Viareggio, riunitasi a Roma sotto la presidenza di Leonida Repaci, ha proceduto alla scelta delle opere finaliste al Premio di questo anno. Esse sono

Narrativa: Pietro A. Buttitta: «Quell'umica notte» (Marsilio); Carlo Cassola: «La disavventura» (Rizzoli); Marina Jarre: «La principessa della luna vecchia» (Einaudi); Davide Lajolo: «Veder l'erba dalla parte delle radici» (Rizzoli); Luigi Meneghello: «Fiori italiani» (Rizzoli).

Poesia: Luca Canali: «Intenzione d'amore» (Lalli); Bartolo Cattafi: «Marzo e le sue idi» (Mondadori); Margherita Guidacci: «Il vuoto e le forme» (Rebellato); Tommaso Landolfi: «Il tradimento» (Rizzoli); Maria Luisa Spaziani: «Transito con catene» (Mondadori).

Saggistica: Norberto Bobbio: «Quale socialismo?» (Einaudi); Cesare Brandi: «Scritti sull'arte contemporanea» (Einaudi); Massimo Grillandi: «Treves» (Utet); Massimo Mila: «Lettura della Nona sinfonia» (Einaudi); Rosario Romeo: «Cavour e il suo tempo» (Laterza).

Narrativa opera prima: Nicchia Furian Raffo: «Diario nel Chianti» (Bonechi); Pietro Ghizzardi: «M. ricordo ancora» (Einaudi); Gil Harvey: «Una vita lontana» (Magma); Gino Pugnetti: «De miei bollenti spiriti» (Mondadori); Giovanna Vizzari: «Le lunghe ombre dei campi» (Vannini).

Poesia opera prima: Giuseppe Cipollone: «La danza dell'amore» (Nuove edizioni Vallecchi); Carlo Francavilla: «Le terre della sete» (Lacaita); Giancarlo Iosimi: «Usmerica Dulcamara» (Croce); Giampiero Linardi: «La rosa nel busto» (Gabrielli); Fernando Romeo: «Graffiti e sequenze» (Cartia).

Saggistica opera prima: Roberta Fossati: «E Dio creò la donna» (Mazzotta); Sandro Meccoli: «In difesa di Venezia» (Sugar); Giuliana Morandini: «E allora mi hanno rinchiusa» (Bompiani); Claudio Pozzilano: «Piero Gobetti e l'ideologia della assenza» (De Donato). Chiara Saraceno: «Anatomia della famiglia» (De Donato).

La cerimonia della premiazione si svolgerà a Viareggio la sera del 25 giugno.

Liberata a Torino studentessa rapita

TORINO — Stefania Rivora, la studentessa di 22 anni, rapita il 24 maggio, è stata liberata poco dopo mezzanotte a Torino.

L'accusa è di peculato e falso in bilancio

Indiziati Arcaini e Calleri per i fondi occulti dell'Italcasse

I provvedimenti del magistrato sarebbero il preludio a tutta una serie di altre imputazioni — Sequestrati dalla Finanza numerosi documenti — Un prestito di un miliardo e mezzo

ROMA — Il direttore generale dell'Italcasse Arcaini, dopo aver evitato l'arresto per un «disguido» all'interno di palazzo di Giustizia, rischia altre pesanti imputazioni nel quadro di una nuova inchiesta giudiziaria aperta dal sostituto procuratore dott. Di Nicola.

Infatti, il magistrato ha inviato tre due comunicazioni giudiziarie a Giuseppe Arcaini e al conte Edoardo Calleri di Sala, presidente dell'Italcasse. Le accuse ipotizzate nella comunicazione giudiziaria sono quelle di peculato e falso in bilancio. I due provvedimenti sarebbero il preludio ad altre e più circostanziate accuse relative ai finanziamenti «occulti» effettuati dall'Italcasse a partire dal '71.

Il dottor Di Nicola, durante le indagini per l'inchiesta sulla «Stanic», una società della «Esso» e dell'AGIP», riuscì a stabilire che l'Italcasse, nel 1968, aveva concesso un prestito di un miliardo e mezzo di lire. L'ingente somma venne frazionata in oltre 360 assegni da cinque milioni ciascuno intestati ad un fantomatico Luigi Bianchi e poi girati ad altre persone. Per questa illecita operazione, il dottor Di Nicola chiese al giudice istruttore di emettere due mandati di cattura nei confronti di Vincenzo Cazzaniga, presidente della «Esso italiana» e Giuseppe Arcaini. Il giudice istruttore respinse in un primo momento la richiesta riguardante Cazzaniga e il Pm ricorse alla sezione istruttoria della Corte di Appello che gli diede ragione e ordinò l'arresto dell'imputato.

Successivamente, il giudice istruttore respinse anche la richiesta riguardante Arcaini ma il fascicolo arrivò sul tavolo del dott. Di Nicola in tempo non più utile per ricorrere e così il direttore dell'Italcasse è potuto sfuggire all'arresto.

Dai registri contabili e da altro materiale sequestrato all'Italcasse, il Pm avrebbe altresì scoperto che altre operazioni finanziarie «occulte» sarebbero state fatte dall'istituto di credito oltre quella del 1968 alla «Stanic» ed ha così aperto una nuova inchiesta.

I primi risultati hanno portato all'invio di comunicazioni giudiziarie sia al direttore Arcaini, sia al presidente dell'Italcasse, Calleri. Non è stato possibile sapere se i due indiziati siano già stati o no interrogati dal magistrato. Tuttavia, negli ambienti giudiziari si è parlato di un clamoroso sviluppo dell'inchiesta i prossimi giorni.

A Giuseppe Arcaini, imputato di truffa e falso in bilancio nell'inchiesta della «Esso», è stato sequestrato nelle settimane scorse il passaporto. Questo provvedimento è stato preso dal questore di Roma dott. Migliorini dopo che era venuto a conoscenza delle gravi accuse formulate contro il direttore dell'Italcasse dalla magistratura romana.

Nella giornata di ieri, la Guardia di Finanza ha consegnato al dott. Di Nicola numerosi documenti sequestrati all'Italcasse e ritenuti di grande interesse ai fini dell'inchiesta in corso.

Sulla base di questi documenti il magistrato ha emesso le comunicazioni giudiziarie e si è riservato di approfondire le indagini allo scopo di far piena luce sugli illeciti finanziari compiuti dall'istituto di credito.

f. s.

Nonostante gli alti profitti realizzati dal gruppo

La FIAT fa annunciare nuovi aumenti dei prezzi delle auto

Un rincaro del 4-5 per cento si prevede in settimana

ROMA — Fonti d'agenzia hanno annunciato ieri che la FIAT si appresterebbe ad aumentare i propri listini entro la settimana in corso del 4-5 per cento. L'ultimo incremento dei prezzi delle auto prodotte dalla casa torinese risale al 26 novembre 1976 (4 per cento) e il precedente all'8 marzo dello stesso anno (5 per cento). Se la notizia diffusa ieri è esatta — e tutto lascia prevedere che lo sia — ci troviamo, dunque, di fronte ad una vera e propria escalation, non giustificata e non giustificabile sotto nessun aspetto, se non quello del perseguimento di una politica di alti profitti alla quale per altro non fa seguito una politica di investimento nel Mezzogiorno, come richiesto dai sindacati, su questo tema è, infatti, in atto uno scontro sempre più aspro con la federazione sindacale unitaria del settore.

Che non esistano motivi esterni validi a spiegare in qualche modo la politica della FIAT in fatto di prezzi (ma non solo di questo si tratta) è dimostrato, oltretutto, dall'ottimo andamento del gruppo, che ha chiuso il proprio bilancio dell'anno scorso con un utile netto dichiarato di 66,5 miliardi e con un incremento assai consistente dell'autofinanziamento. D'altra parte, all'assemblea degli azionisti svoltasi a Torino il 29 aprile scorso fu lo stesso Gianni Agnelli a dichiarare che il costo del lavoro per l'azienda torinese era tornato a livelli ragionevoli (31,4 per cento contro il 34,3 del 1972 e il 38,3 del 1973), grazie in parte alle innovazioni tecnologiche e in parte alla maggior produzione per addetto.

Perché, allora, la FIAT — come, peraltro, sia pure a ritmi diversi e in vari casi più contenuti, anche alcune grandi case straniere — continua a rincarare le proprie auto?

Vi è da considerare, intanto che gli attuali dirigenti del gruppo puntano con pari insistenza verso mercati esteri sicuri o presunti tali, per cui un eventuale calo, che sarebbe pur sempre lieve, della domanda interna sembrerebbe interessarli, per quanto riguarda il profitto, fino a un certo punto.

In secondo luogo vanno precisate le caratteristiche assunte negli ultimi mesi, ma forse a partire dalla fine del 1975, dal mercato italiano dell'automobile, che subisce flessioni dirette, più o meno sensibili, al momento in cui la FIAT e le altre imprese aumentano i prezzi, per riprendere, quindi, in modo costante i ritmi di sempre, anche se veramente acquistare un'automobile, pure di piccola cilindrata, sta diventando un vero problema.

Questo andamento, in qualche modo sconcertante ed anomalo, del mercato automobilistico italiano viene soprattutto, d'altronde, da fattori diversi: da una estesissima e capillarizzata organizzazione rateale delle vendite che fa capo, con diversi canali e organizzazioni, alla stessa FIAT, dal fatto che una parte degli acquirenti considera le auto anche come «beni rifugio» e teme, comunque, rialzi crescenti per cui cerca di premunirsi nei limiti del possibile; dalla esigenza soprattutto, di rapidi spostamenti.

Del resto, che l'auto privata viene usata soprattutto per necessità, nonostante la persistenza del ritmo degli acquisti, lo rivelano le continue riduzioni dei consumi di benzina, che nello scorso mese di aprile hanno subito un decremento del 4 per cento (fonte Unione petrolifera), salito nel periodo gennaio-aprile, con 3.125.000 tonnellate, al 9,4 per cento in meno nei confronti dello stesso periodo '76.

Questo raffronto può avere una qualche spiegazione nel fatto che le vetture più vendute sono oggi quelle di cilindrata (e consumo) minore, ma è chiaro che, accanto a ciò, vi sono anche le circostanze cui abbiamo accennato, in virtù delle quali il «cavallo» FIAT continua a brucare.

Si potrà obiettare, al riguardo che se si consuma meno benzina, si risparmia anche sulle importazioni di petrolio e quindi si contiene l'esborso valutario. Il discorso è valido soltanto parzialmente in quanto, come si sa, la produzione di benzina incide sulle importazioni globali del greggio in misura molto limitata (2-3 per cento). E non sembra questa la via per risparmiare petrolio nella misura che la crisi richiederebbe. Rimane il fatto che la FIAT continua ad importare i propri necessari prezzi, fidando su fattori che sono ancora sostanzialmente stabili, compresa la circostanza per cui si è stabilita per anni una politica tale da incoraggiare e gonfiare quella motorizzazione privata alla quale oggi, molto spesso, non si può rinunciare anche se costa un occhio (60 per cento della spesa globale dei trasporti per circa 16 mila miliardi all'anno).

Sirio Sebastianelli

Discussa la relazione di Fracanzani su le TV private

ROMA — Il «gruppo di lavoro» per gli *indirizzi generali* della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV — di cui fanno parte rappresentanti di tutte le forze politiche — ha discusso ieri una relazione dell'on. Fracanzani, (dc) alcuni episodi polemiche e contestazioni di alcune emittenti trasmissioni radiotelevisive) avevano infatti suggerito alla Commissione l'opportunità di riesaminare le direttive (gli *indirizzi generali*, appunto) già da tempo indicate per l'azienda pubblica.

La relazione di Fracanzani afferma tra l'altro che alle TV estere ricevute in Italia non deve essere consentita — come, del resto, prevede la legge di riforma — la trasmissione di pubblicità e che non deve essere consentita alcuna trasmissione alle emittenti *pseudo estere*. La relazione ribadisce l'urgenza di una legge che finalmente regolamenti, dopo la nota sentenza «liberalizzatrice» della Corte Costituzionale, le radio e le TV private locali.

Circa la proposta di un «codice deontologico» per i giornalisti radiotelevisivi, è opinione dell'on. Fracanzani che non vi siano giustificati motivi per adottarlo.

Sulle case demaniali l'ombra dello sfratto

Gravi preoccupazioni per le migliaia di militari in pensione

ROMA — «E' costituita, con sede in Roma, l'Associazione nazionale assegnatari militari e civili, di case di proprietà del demanio dello Stato...». Così l'articolo 1 dello Statuto di questa nuova associazione, le cui basi sono state gettate in una recente assemblea a Roma di ufficiali e sottufficiali, assegnatari di alloggi demaniali.

L'iniziativa parte da un dato concreto e preoccupante: la spada di Damocle dello sfratto una volta raggiunta l'età della pensione. Il problema è semplice e allo stesso tempo difficile: conciliare l'esigenza della mobilità del personale militare in servizio con quella di assicurare la casa a chi il servizio lo ha lasciato. Dei 13.820 alloggi di proprietà del Demanio dello Stato, circa il 20 per cento sono abitati da militari in pensione o da loro familiari superstiti. Per il restante 80 per cento il problema si porrà nell'arco di 10-15 anni al massimo.

La Difesa dispone globalmente di poco più di 20 mila alloggi (demaniali ed ex INCIS), di fronte ad una esigenza calcolata sulle 68.69.000 unità. La via scelta dal ministero, fermamente contrastata dagli assegnatari di ambedue i tipi di alloggio, è quella di fare posto ai militari in servizio cacciando i pensionati. La prima e pregiudiziale necessità — avanzata nel corso di una recente assemblea di inquilini delle case demaniali, presenti i deputati D'Alessio (PCI), Bernardi e Gargano (DC) e il socialista Falco Accame, presidente della commissione Difesa della Camera — è dunque sospendere tutti gli sfratti.

Per una soluzione radicale del problema si deve partire dal fatto che gli alloggi demaniali sono di tre tipi: diversi: a) ubicati nei complessi dove hanno sede uffici, comandi, reparti o servizi; b) assegnati in relazione a determinate cariche; c) lontani da qualsiasi infrastruttura militare e ubicati nei quartieri delle città. Solo gli alloggi appartenenti ai due primi casi citati — è stato sostenuto nell'assemblea di Roma — dovranno essere considerati «di servizio». Gli altri alloggi — da considerare «non di servizio» — dovranno essere ceduti a riscatto o in affitto.

«Il problema non è semplice — ci dice un ufficiale che abita a Roma in un alloggio demaniale. Esso può tuttavia essere risolto, affrontando... il toro per le corna: costruendo cioè nuove case. C'è un problema finanziario? Si cominci a porre fine agli sprechi e ai favoritismi, facendo pagare a *tutti* gli inquilini di alloggi demaniali un regolare affitto. Oggi, tranne che per i pensionati, questi alloggi sono dati praticamente gratis (si va dalle 2 alle 15 mila lire al massimo al mese!). Siamo insomma disposti a pagare 30-40 mila lire in più al mese, purché ci diano la garanzia per legge che nessuno ci caccerà mai. Il ricavato da questa operazione dovrebbe essere impiegato per costruire altri alloggi per i dipendenti della Difesa».

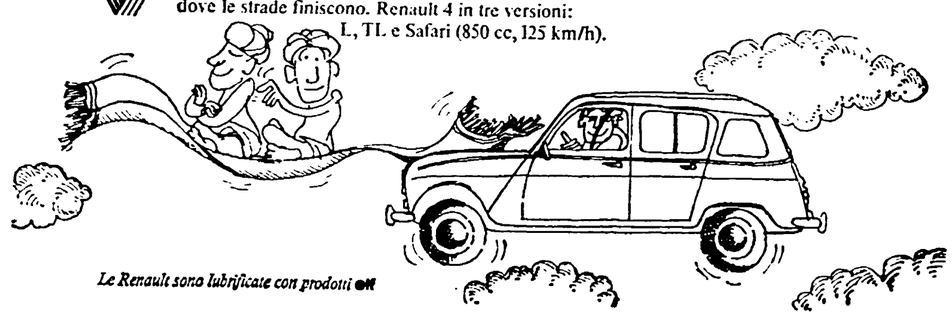
La questione è stata esaminata di recente da un «Comitato di indagine» della commissione Difesa della Camera, che ha formulato alcune proposte concrete. La prima cosa da fare — lo hanno sottolineato i deputati comunisti Anselmi e D'Alessio — è giungere al più presto ad una direttiva complessiva in materia, che ridefinisca l'area degli alloggi di servizio e che affermi con chiarezza il criterio della effettiva necessità nelle assegnazioni, fissando un equo canone per *tutti* gli assegnatari. In questo quadro si dovrebbe dare corso ad un progetto di legge, che proponga la istituzione di un fondo nazionale per integrare il patrimonio degli alloggi di servizio, risolvendo la questione delle aree demaniali dismesse (si parla di un valore di 3 mila miliardi).

I comunisti suggeriscono di seguire la via di un rapporto diretto Enti locali — stati maggiori, per un discorso di insieme su tutta la questione delle aree demaniali.

s. p.

Renault 4 va dappertutto

Altezza dal suolo di tutta sicurezza a pieno carico. 4 ruote indipendenti, sospensioni a grande assorbimento, tubo di scarico protetto, trazione anteriore, scocca rinforzata, motore di leggendaria robustezza. La Renault 4 continua anche dove le strade finiscono. Renault 4 in tre versioni: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h).



Le Renault sono lubrificate con prodotti elf